



Il posto dei segni. *Paesaggio olandese* (1960), grafite, inchiostro e acquarello; in basso *Segni di Roma* (particolare, 1979-1980), tempera e carboncino su tela

Gnam, in mostra l'assidua ricerca di Guido Strazza

Dipinti, incisioni e disegni dell'artista che ha attraversato il Novecento e scavalcato il millennio con tocco leggero e profondo

«**N**on esiste un segno sbagliato, basta trovargli il posto giusto». E Guido Strazza ai segni ha sempre trovato il posto "giusto", una semina nel campo visivo che ha attraversato il Novecento e scavalcato il millennio, tracciando solchi con la leggerezza di una

Natalia Lombardo

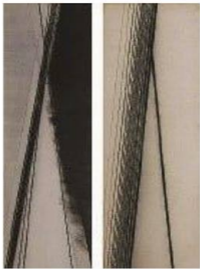
pennellata e la profondità di un bulino. Ora 145 opere dell'artista nato in Toscana ma vissuto anche dall'altra parte del mondo e che tanto ha dato alla grafica in Italia, sono esposte alla Galleria d'Arte Moderna di Roma nella grande mostra *Ricerca* curata da Giuseppe Appella e aperta fino al 26 marzo. 56 dipinti, 42 disegni, 31 incisioni, la tecnica espressiva che più lo caratterizza come «uno dei più grandi incisori del 900», lo definisce il curatore, e anche tre sculture.

La ricerca di Guido Strazza, classe 1922, uomo elegante e altero, «nodoso e sorridente» come lo ritrae Cristiana Collu direttrice della Gnam, dritto come una punta da lastra di zinco, da giovane si è lanciato nell'avventura futurista aperta dall'incontro con Filippo Tommaso Marinetti, e si è lasciato sedurre dal vento della velocità, dal significato del gesto che ricorrerà in seguito, dall'aereo-visione che, come aviatore nella Seconda guerra mondiale, scopre la purezza dei segni sulla terra pezzata che diventa la tela da dipingere, o i grandi cerchi sul grano nei campi del Sudamerica, terra dove ha vissuto dal 1948 al '54. Qui, proprio lontano dall'Italia, conosce l'arte europea, ritrova i futuristi, vede *Guernica* di Picasso esposta in Brasile, scopre gli equilibri di Mondrian e di Gropius. Ingegnere di mestiere, un allenamento che usa nella costruzione visiva delle opere dalla geometria rigorosa, in Perù scopre le forme simboliche della cultura Inca (evocate nelle opere *Machu Picchu* e *Cuzco*) frequenta lo scultore Joaquin Roca Rey e il pittore Jorge Piqueras, e fonda la "Agrupación Espacio" con altri artisti all'avanguardia.

Poi il ritorno in Italia nel 1954, a Venezia, città che gli somiglia un po' nei colori che si addensano nei grigi plumbei segnati da graffi blu, dove cresce uno scambio con artisti come Tancredi, Vedova, Santomaso e Peggy Guggenheim gli acquista un quadro. Poi an-

cora Milano, la Galleria il Naviglio e lo studio di Capogrossi, dove lavora in subaffitto grazie al gallerista Cardazzo, il rapporto di ricco scambio artistico con Lucio Fontana, e infine Roma dieci anni dopo, affascinato dalle volute preziose del cosmatesco che ricrea nelle sue opere. E a Roma è stato prima importante e generoso insegnante di incisione, poi direttore dell'Accademia di Belle Arti e per due anni presidente della prestigiosa Accademia di San Luca.

La rassegna è l'occasione per presentare la selezione di opere donata dal maestro al museo romano



Le suggestioni del secolo attraversano le tele di Strazza, ma il suo tocco è personalissimo, nel silenzio della carta, nella musicalità delle scansioni visive, nelle emozioni sussurrate fra i grigi delle "trame quadrangolari", fra le "barbe" della puntasecca e la pazienza della matita, o nelle vibrazioni dei segni nei bellissimi *Paesaggi olandesi*, serie di acqueforti del 1974. Ma l'ordine del segno si scompone e si scalda nel colore, via via che procede nel suo "ricercare", «come un navigante senza rotta che trova ogni scoglio solo navigando», scrive nel suo *Dizionario. Lessico del pittore-pensieri minimi* contenuto nel catalogo edito dalla Gnam. Tre le parole

chiave dell'artista: «Andare, vedere, tempo».

E nei quadri, nei rosa e giallo, negli azzurri e verdi soffusi, nel tondo rosso lacca, l'occhio è portato a raggiungere un centro dell'essere, in una profondità che invece si eleva, con un alto senso mistico, a tabernacolo luminoso e astratto.

Molte opere vengono da collezioni private, ma fra quelle esposte c'è una selezione corposa donata dall'artista alla Gnam, gesto apprezzato da Cristiana Collu per la mancanza di «condizioni» (senza pretendere che vengano esposte tutte in modo permanente), un «punto di riferimento per il sistema di acquisizioni museali» del quale la direttrice invita «lo Stato, il legislatore, a tenerne conto». Altre 1330 incisioni Strazza le ha donate all'Istituto Nazionale della grafica, presto in uscita il catalogo della sua opera. Lavora tutti i giorni, con metodo, nel suo studio a Trastevere, mentre il suo atelier attrezzato con torchio da stampa lo ha regalato al Museo Internazionale della Grafica di Castronuovo di Sant'Andrea, vicino Matera, fondato da Appella. Un prezioso laboratorio d'incisione nel cuore del Pollino, usato da artisti e studenti.